

BEATI I POVERI DI SPIRITO

Tratto dall'approfondimento che Nicolino ci ha proposto in occasione nostro XIX Convegno, pubblichiamo questo brano sul povero di spirito nella certezza di offrire a ciascuno un ulteriore e prezioso aiuto per introdurci a vivere e lasciarci investire dalla Grazia di questo tempo di Quaresima.

C'è un atteggiamento adeguato alla natura stessa dell'umano e del cuore che permette di sorprendere e sentire sempre - in tutta la sua chiarezza e vastità e sempre al fondo di noi stessi - l'assoluta esigenza che siamo, l'assoluto bisogno che siamo... Ed è l'unico atteggiamento adeguato - razionalmente adeguato - non solo per sentire e far emergere tutto il bisogno che siamo, quella assoluta fame e sete che siamo, ma in cui solo è possibile quell'esperienza dell'essere colpiti, accalorati, unicamente e continuamente corrisposti dal "fuoco ardente" della Sua presenza d'amore. È quello del povero di spirito. "Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei cieli...". Desidero aiutarvi a comprenderlo di più attraverso un'immagine. Fissate il vostro sguardo sull'immagine che abbiamo scelto per il nostro Convegno. Rappresenta la caduta da cavallo di san Paolo nella via di Damasco. Adesso però vi chiedo di mettere da parte il significato reale di questa e di soffermarvi unicamente sull'immagine, di focalizzare unicamente quell'uomo in quella posizione. Quello non è più san Paolo ma un uomo qualsiasi. Il povero di spirito è uno che vive nel cuore quella medesima apertura che vediamo proprio rappresentata nell'atteggiamento di quell'uomo. Il povero di spirito è un uomo che non ha nulla se non quella domanda, quell'esigenza, quell'apertura, quell'attesa infinita del cuore da cui è originalmente e totalmente costituito. Don Luigi Giussani lo definisce splendidamente come un uomo "che non ha nulla eccetto che una cosa per cui e di cui è fatto, vale a dire un'aspirazione senza fine". Pur dentro l'incombenza di quelle immagini con cui abbiamo voluto tentare di tradurre o con cui traduciamo il nostro bisogno, il nostro desiderio, le nostre esigenze, proviamo a ritrovarci ora con quell'apertura che abbiamo davanti ai nostri occhi, un'apertura evidentemente tutta spalancata ad attendere e a mendicare. Ma chi o che cosa? Quelle braccia spalancate - in quell'evidente atteggiamento di assoluta apertura - mi aiutano a mostrarvi l'atteggiamento del cuore del povero di spirito come quello di un uomo che non attende e non mendica nient'altro che tutto. Ma "tutto" inteso come il Tutto, la Totalità, l'Infinito. Quell'atteggiamento è un'apertura significativa di un'attesa infinita. Non dell'attesa di un cumulo di cose o di immagini senza fine. Ma proprio del Tutto, dell'Infinito, perché è di Lui che è fatto il mio cuore, perché così c'è stato dato ed è stato fatto, ed è per questo che noi viviamo. Il povero di spirito non ha nulla perché è ricchissimo solo di quella ineludibile esigenza infinita, che lo spalanca al rapporto con la realtà - dentro ogni momento del rapporto con la realtà - con un



cuore tutto attendente e aperto all'Infinito, e che segna in ogni istante il grido del suo bisogno. Noi siamo questo bisogno di tutto: non inteso come bisogno di una innumerevole e interminabile molteplicità di cose, di fattori o rapporti... ma inteso come *essere* bisogno, come *essere* fame e sete del Totalmente Altro, della Totalità, dell'Infinito che ci costituisce e a cui originalmente apparteniamo. Quest'immagine è proprio un aiuto per avere davanti ai nostri occhi - attraverso l'atteggiamento fisico di quell'uomo - l'atteggiamento e la disposizione del cuore che segna radicalmente il povero di spirito. Per imparare a domandare e a verificare in noi stessi questo atteggiamento del cuore, fatto di questa "aspirazione senza fine", di quest'attesa senza limite, senza confine, incontentabile. Ma occorre chiarire bene che "senza fine", "senza limite", "senza confine", "incontentabile" non si riferiscono al cumulo di cose che pretendiamo o di immagini in cui facciamo consistere la nostra soddisfazione. Si riferiscono all'apertura del cuore e alla sua vera esigenza, che non aspetta altro che l'Infinito e che aspetta tutto dall'Infinito, dal Totalmente Altro, da Dio. Chi è il povero di spirito? È un uomo che dovremmo guardare e imitare nel suo cuore segnato proprio da quell'atteggiamento di apertura, di distensione e di spalancamento sconfinato di fronte alla realtà, così come ci viene testimoniato dall'immagine. Un uomo totalmente spalancato che guarda tutto - dal cielo alla terra, dalle cose ai rapporti - con questa apertura e tensione del cuore, dello sguardo, della ragione... senza arrestarsi nell'attesa di qualcosa di particolare o su una immagine di qualcosa da attendere. Un'attesa sconfinata che non fa fuori le cose o i rapporti, ma che attende l'Infinito, perché - come ha riaffermato Benedetto XVI nel suo viaggio ad Assisi - "il cuore è solo esigenza di Infinito", perché è l'Infinito che costituisce il suo vero bisogno dentro ad ogni bisogno particolare e perché è l'Infinito ciò in cui consistono le cose e i rapporti. Che attende l'Infinito per lasciare attaccare la vita all'Infinito, a Dio in cui consistono le cose e i rapporti, per l'esperienza di un possesso vero delle cose e dei rapporti, per l'esperienza di un vero guadagno alla vita

e come piena corrispondenza al suo cuore. Solo quello del povero di spirito è l'atteggiamento adeguato del cuore perché la vita sia spalancata all'avvenimento della presenza di Gesù Cristo nella sua pretesa di essere l'Infinito fatto uomo. Perché si lasci incontrare, colpire, afferrare ed introdurre, dentro un cammino di continua e intensa familiarità, alla verità e alla certezza della Sua presenza.

Dobbiamo invocare lo Spirito Santo perché sostenga in noi questo atteggiamento. Lo sostenga innanzitutto per una liberazione da tutte quelle immagini che riempiono la nostra testa e con cui vogliamo tradurre il nostro bisogno e soddisfare il nostro desiderio. Per una liberazione da tutti quegli ingombri che abitano ed appesantiscono la nostra testa e la nostra esistenza, soffocando e paralizzando la vita. Solo con questo atteggiamento del cuore, nella certezza della Sua continua iniziativa di Grazia su ciascuno di noi, è possibile cominciare e ricominciare a sentire se stessi, veramente e liberamente. Cominciare a sentire se stessi proprio nell'esperienza che ritroviamo, nella preghiera dei Salmi, nell'immagine di quella cerva che anela ai corsi d'acqua; o in quella della terra arida e riarsa che, nella elementare consapevolezza della sua aridità, sente ancor di più emergere il suo bisogno e il desiderio di anelare a quell'acqua che sola la può soddisfare per poi irrigarla e fecondarla. È proprio una Grazia questo nostro Convegno, segno della Grazia della nostra Compagnia, in cui la Sua iniziativa su di noi non manca mai di mostrarsi e di mendicare il nostro umano al livello di quel terreno buono che solo - come ci insegna la parabola di Gesù - rende possibile ed efficace in noi l'iniziativa inarrestabile del Semiatore nell'accoglienza della Vita del Seme. Manchiamo noi, manchiamo noi nel nostro essere quello che siamo e in quell'atteggiamento richiamato da Gesù come quello più adeguato alla vita come beatitudine. Invochiamo lo Spirito Santo perché possiamo sostenerci in questo atteggiamento, possiamo sostenerci in questo amore alla verità della nostra vita che esige solo il cuore del povero di spirito.

NICOLINO POMPEI